L'immunità diseguale

di Gianni Ferrara

Non so se ci sia stato mai, nell'Italia repubblicana, qualche presidente del consiglio, qualche ministro, qualche deputato o qualche senatore che abbia pensato che il voto popolare lo immunizzasse da ogni responsabilità, penale, civile, contabile. È molto probabile che qualche pensierino qualcuno dei cittadini investiti di una di queste cariche lo abbia avuto, ma “*de futuro*”, “*de iure condendo*”, come diciamo noi giuristi. Mai, credo, che lo abbia seriamente coltivato o anche espresso. E non perché l'ufficio ricoperto lo elevasse d'incanto ad apostolo delle virtù repubblicane, ma per paura del ludibrio, o del ridicolo. Sante misure, queste, per far sì che le pubbliche virtù, se non sentite, non siano però vilipese. Ma da quindici, dieci anni a questa parte, l'elezione a cariche pubbliche viene considerata come immunizzazione, per cui perseguire un reato equivale ad “arrestare la democrazia” qualora l'indiziato o l'imputato è un deputato divenuto poi presidente del consiglio e ... magari aspirante, al termine della legislatura, alla carica più alta della Repubblica.

Accade esattamente questo nel nostro sfortunato Paese. Accade che un deputato, imputato del reato di corruzione in atti giudiziari, divenuto Presidente del Consiglio, nel timore di essere condannato – il che induce a pensare che la sua innocenza non sia proprio così evidente, ineccepibile, indiscutibile – mobiliti governo, parlamento, presidenza della Repubblica, magistratura, cioè potere esecutivo, potere legislativo, potere giudiziario, interi apparati dello stato in un'azione combinata che impedisca che il processo che lo vede imputato si concluda. E per non farlo concludere, si dispone che si sospendano niente meno che migliaia e migliaia di processi, si comprimano quindi migliaia e migliaia di diritti di ogni genere, all'onore, alla libertà personale, al riconoscimento o al risarcimento di diritti e interessi economici offesi, per permettere all'onorevole Berlusconi di ottenere che una legge promossa dal governo che presiede, lo esenta dal rispondere penalmente per atti o fatti commessi prima di accedere alla carica pubblica. Per fatti privati, quindi, determinati da interessi privati e per i quali si incorre in responsabilità penali.

Se il primo dei due interventi legislativi in corso di approvazione, quello della sospensione di migliaia e migliaia di processi, lede, insieme ai diritti delle parti dei processi, il principio della obbligatorietà dell'azione penale, della giusta durata dei processi, dell'autonomia della magistratura nel determinare l'ordine della trattazione dei processi stessi, il secondo intervento, Schifani-bis o come altro lo si denomini, viola il principio di eguaglianza più volte. Colloca in posizione privilegiata i titolari di quattro cariche pubbliche e lo viola perciò nei confronti di tutti i cittadini. Ma non basta. Tre titolari di dette cariche lo sono in quanto presiedono organi collegiali, quali si configurano le due Camere del Parlamento ed il Consiglio dei ministri. Sono cioè primi sì, ma *inter pares*, tra eguali. E la stragrande maggioranza dei loro atti sono collegiali, a conferma della parità di posizione di tali *pares*. Perché ai primi si offre tale immunità e ai *pares* non la si offre? Il secondo intervento, viola quindi il principio di eguaglianza anche secondo tale profilo.

Due principi fondanti furono posti alla base della nostra Costituzione, quello di eguaglianza e quello di libertà. Violato l'uno, l'altro non può reggere da solo l'intero ordinamento.